

Abbonamento annuo fiorini 4
semestre fr. 2.

Pagamenti anticipati.

Per un solo numero soldi 20.

Rivolgersi per gli annunzi all'Amminis.

Redazione
ed Amministrazione
Via EUGENIA casa N.ro 334
pianterreno.

PATRIA

Il periodico esce ai 10 e 25 d'ogni mese.

Lettere e denaro
devono dirigersi franchi all'Amministrazione

Si stampano
gratuitamente articoli d'interesse generale.
Avvisi in IV. pagina
a prezzi da convenirsi e da pagarsi
anticipatamente.

Non si restituiscono i manoscritti.

Excelsior . . .

Capodistria 10 aprile 1884

I.

Grave è la questione, complicata, irta di difficoltà, e, se vogliamo, anche assai sfortunata, ma che pur deve essere una volta definita e risolta. È della questione degli uffici comunali in provincia che intendiamo parlare, suscitata tredici anni circa or sono e tuttora pendente. anzi, più che progredita, retrocessa, se ben comprendemmo lo spirito delle pubbliche discussioni, onde negli ultimi tempi fu in sede competente lumeggiata.

Già nella sessione del 1871 l'on. Campitelli dimostrava in seno alla nostra Dieta provinciale, come gli importantissimi affari affidati ai Comuni reclamassero un personale di servizio idoneo e scelto, e come vano fosse l'andarne in traccia, se prima non si regolava la sua posizione rendendola stabile, comoda, sicura dell'avvenire, indipendente dai capricci delle Rappresentanze, che mutano ad ogni triennio e ad ogni triennio mutar quindi possono apprezzamenti, disposizioni ed esigenze.

Le ragioni addotte dal deputato di Rovigno apparvero allora tanto sode ed incontrastabili, che senza discussione la nostra Dieta le sanzionava e incaricava la propria Giunta „di proporre per la sessione successiva un progetto di legge per la sistemazione degli impieghi Comunali e per la formazione d'un relativo fondo di pensioi.“

Senonchè la Giunta Provinciale trovava probabilmente sommo ostacolo a disimpegnare il mandato ricevuto nella precisa parola del Regolamento Comunale 10 Luglio 1863, e sei anni trascorrevano quindi senza che potesse fornire quant'era da essa desiderato. Rinnovavasi intanto la Rapp.^a provinciale, e nel 1877 il nostro Deputato Onor. Belli riponeva in campo la già adottata mozione Campitelli, aggiungendovi l'incarico alla Giunta „di modificare il vigente Regolamento Comunale,„ ove non si potesse conseguire altrimenti la progettata organizzazione degli uffici dei Comuni.

Il Belli motivava la sua proposta col sostenere che il Comune, base dello Stato, debba avere alle

proprie dipendenze persone atte ad amministrare irreprensibilmente gli affari di naturale e quelli di delegata attribuzione, e quindi a propria disposizione un Segretario, eventualmente un Cassiere, appieno qualificati e convenientemente retribuiti, con diritto a vitalizi provvedimenti per i servizi prestati, quando non fossero più in caso di continuarli. Siccome poi non poteva disconoscere, che all'attuazione delle idee svolte sbarrava la via la parola della legge, così il Belli chiedeva venisse all'uopo modificato il Regolamento Comunale per quanto lascia in libertà dei Comuni di provvedere a piacere al personale d'Ufficio.

Affidato dalla Dieta novello mandato alla Giunta provinciale in conformità alla proposta Belli e datale espressa raccomandazione d'ademprilo ancora nella sessione del 1878. ella infine pronunciava francamente il suo parere in argomento con una relazione, ch'è manifestamente il frutto di studi accurati e di vedute amplamente liberali. Prescindendo da altre considerazioni di minore entità, la Giunta poneva in rilievo in quella relazione le difficoltà gravi in linea di competenza, d'idoneità personale e di economia, che a suo avviso ostavano all'attuazione dei piani ripetutamente tracciati dalla Dieta, ed in ispecie faceva risaltare a quale e quanta lesione del principio di autonomia comunale potevano condurre le misure invocate, ove venissero ordinate in via di prescrizioni atte a modificare l'attuale Regolamento comunale.

Le biblioteche scolastiche distrettuali

Un tempo l'ulteriore educazione pedagogica e scientifica dei maestri era difficile, perchè la maggior parte dei docenti mancavano d'un mezzo indispensabile di coltura: mancavano di libri. Ciò fu per lunga pezza cagione di lamento generale. Tra altri che in illo tempore ne segnalavano la mancanza, e proposero il modo di provvedere alla bisogna, fu il chiarissimo Dottore Luigi Cesare Pavissich, il quale già nel 1863 consigliò la formazione di scelte biblioteche scolastiche distrettuali e precisamente a pag. 90 dell'annuario pedagogico

il „Ricoglitore Triestino“ che il prefato Dottore dava alla luce, quand'era ispettore scolastico generale in queste parti.

Entrata in vigore la legge dell'Impero 14 maggio 1869, furono tosto istituite apposite biblioteche in ciascun distretto scolastico, e queste in prima linea a carico della provincia, ed in seconda linea a carico del personale insegnante effettivo, obbligato per legge a contribuirvi il mezzo per cento dell'annuo suo stipendio. L'ampliamento di dette biblioteche procedette in modo soddisfacente, ed ora le riteniamo fornite di tutte le opere pedagogiche, didattiche e scientifiche più acconce ad agevolare l'ulteriore educazione dei maestri.

Lo stato attuale di tali biblioteche giusta l'ultimo rapporto dell'Eccelso i. r. Consiglio scolastico provinciale, è il seguente: La biblioteca di Capodistria conta 371 opere in 530 volumi, quella di Parenzo 327 in 436 volumi, quella di Pola 316, quella di Pisino 523 in 806 volumi, quella di Rovigno 224 in 293 volumi, quella di Lussino 405 in 459 volumi e finalmente, 462 opere la biblioteca di Volosca. Arroggi, che presentemente non c'è maestro il quale non abbia una piccola sì, ma opportuna propria biblioteca; che esistono ricche biblioteche comunali, da cui puossi, volendo, avere qualche libro a prestito; che al personale addetto alla scuola incombe di procacciarsi l'esatta cognizione del contenuto delle letture conservate nella biblioteca locale per la scolaresca.

Come vedete, oggidì abbiamo il rovescio della medaglia; abbiamo abbondanza di libri. Di fronte a tanta grazia di Dio non possiamo a meno di chiedere: quando più che sufficienti sono i libri a disposizione dei maestri, perchè renderne esuberante il numero col continuar a spendere come per lo passato? Considerando con giudizio saldo l'or esposto, e riflettendo ai risparmi che si dovranno fare per sanare quella parte di spesa che si renderà necessaria al miglioramento delle condizioni economiche del personale insegnante delle nostre scuole popolari, noi siamo d'avviso, che sarebbe cosa ben fatta l'esonerare esso personale dall'esborso del summentovato mezzo per cento; e non potendosi sopprimere del tutto dal preventivo scolastico la dotazione delle biblioteche di cui è parola, almeno la si dovrebbe ridurre al minimo importo, a quel tanto solo che basti all'acquisto annuale d'una qualche nuova utile opera, che basti all'associazione di qualche buon giornale pedagogico.

MARIA GIUSEPPINA GUACCI

(Appunti biografici)

di

ARTURO PASDERA

Un immortal amor mi sarà duce,
Quell'immortale amor, che a sè mi chiama;
Certo, ov'è più bellezza, ov'è più luce,
E il loco ove più s'ama.

(Guacci-Saffo.)

„Se avete una sorella, fatele imparar a mente il sonetto *Alla Virtù*, e gli altri nobilissimi di Giuseppina Guacci... Ella, come donna, fu tutto amore; amò la patria, amò l'arte, amò il marito, amò i figliuoli, e quando la tristizia degli uomini voleva che ella odiasse, morì la povera Saffo... O giovani cuori, chi vorrà conoscere e mostrare al mondo Giuseppina Guacci?...“

Parole buttate.

E sì, che quando Luigi Settembrini parlava di persone a cui voleva bene, sapeva dirne tante, che impossibile non restare impressionati; impossibile non sentire con lui, provare la sua stessa ammirazione, e commossi fino alle lagrime non battergli le mani.

Ma, Dio buono! se solo per disepellire quei due volumetti (!), quello scrigno di gioielli d'acqua purissima, di lavoro perfettissimo, ci vuole la costanza di un innamorato; se t'hanno il coraggio, gente che ha studiato, che vive fra i libri, di rispondere, che opere

(!) *Rime* di M. Guacci-Nobile, Napoli, 1847.

d'una Guacci non esistono, — o mio venerato maestro, con chi pigliarsela?

— Eppure di Giuseppina Guacci, or fa incirca quarant'anni, non c'era chi non ne parlasse; e oggi ancora i pochi storici, che la ricordano, non dubitano di presentarla come la più valente poetessa del nostro secolo, la poetessa della libertà, la poetessa dei veri affetti, la poetessa in fine che non grida „soccomberò sol io“, ma soccombe in realtà per la sua cara patria, soccombe d'angoscia, soccombe d'amore, di quell'amore

. santo, perfetto,

Che amor di figlio e di fratello avanza,

e che pur troppo spesso

Empie a mille la bocca, a dieci il petto.

□

Povera Giuseppina! Aliena fin che visse da ogni onoranza, contenta della stima cordiale di pochi amici, delusa ne' suoi sogni di cielo, nel più caro dei desiderii; o perchè non lasciarle la ben modesta speranza, che, se non altri, la morte un giorno scoprirebbe al mondo la sua anima generosa?

Scriveva nell'*Ermanno e Teodoro*:

Quando si piegherà sovra lo stelo

Questo solingo fior de la mia vita,

Quando compreso da l'estremo gelo

La sua breve giornata avrà fornita,

Allora il desir caldo e il puro zelo

E la speranza che mi fece ardita,

Risoneranno in qualche mesti carmi

Che un potran dal sonno mio svegliarmi.

Allor Napoli mia che quasi a vile

M'ebbe alcun tempo e quasi a sè nemica

Ricorderà del mio povero stile

In cui posi ogni affetto, ogni fatica;

E l'amor che m'avea fatta gentile,

Il vivo amor di questa terra aprica

Vincerà dopo morte ogni mia guerra,

Rotta la nube che s'ergea di terra.

Dunque senza sospetto itene, o versi,

Su l'ale di quest'aure innamorate,

Che forse non andrete in tutto spersi

A l'albeggiar della futura etate....

Io la comprendo, io la sento tutta la delicatezza di queste parole, tutta la gentile ingenuità di quest'ansioso dubbio fra il timore e la speranza.

La Guacci è uno di quei cari esseri che nella loro solitudine, nella loro vera e naturale modestia, ispirano rispetto, e si fanno cordialmente amare. È una di quelle geniali immagini, che, al primo vederle, suscitano in noi una commozione, un affetto tutto nuovo. In un istante mille pensieri, mille memorie attraversano la mente. Una inclinazione spontanea, repentina ne trascina a lei. È una simpatia, una forte simpatia, per denotare la quale il cuore soltanto ha una voce adatta.

Ma principiamo.

Maria Giuseppina Guacci nasceva a Napoli nel 1809.—Erano gli ultimi tempi, e però anche i più feroci, del dominio borbonico. Tempi di fazioni aperte, di oppressioni e di reazioni, di tumulti insomma d'ogni maniera.

Simili cose noi non vediamo più; non vediamo più quegli stranieri; e per questo forse che poco interessano,

SPIGOLATURE POLITICHE.

Austria-Ungheria. Una recente Ordinanza del Luogotenente dell'Austria inferiore, che vincola a rigorose condizioni l'importazione di animali bovini dal mercato di Presburgo, ha dato origine ad un acro conflitto fra l'Ungheria e l'Austria. E la questione dopo aver dato argomento alle più violente proteste da parte della stampa ungherese, fu esaminata e discussa anche al Parlamento.

Dove il Ministro Tisza rispondendo alle interpellanze mossegli in proposito, dichiarò ingiustificata l'Ordinanza del Luogotenente austriaco ed espresse la speranza, che il Governo riconoscerà tosto da sé l'insostenibilità della stessa. Conchiuse poi con tuono risoluto, che qualora non si potesse conseguire un amichevole accordo nella questione, la Reggenza reagirebbe con ogni mezzo legale, fosse pur anche colla ritorsione.

Credeasi però generalmente che la differenza verrà appianata con un compromesso, evitando così conseguenze che potrebbero riescir funeste all'accordo tanto necessario fra le due parti dell'Impero.

Italia. Dopo dieci lunghi giorni di penosa incertezza, superata una crisi che si temeva funesta, il vecchio Depretis è riuscito a metter assieme un nuovo Ministero; il quale, se non è dei migliori, è certamente l'unico possibile nelle attuali condizioni politiche e parlamentari. Perocchè, scompagnata la coesione del vecchio partito di Sinistra in seguito alle nuove idee di trasformismo, nè volendo d'altronde far troppe concessioni alle esigenze della Destra, altro rifugio non c'era che quello di rivolgersi al Centro; ed è coll'aiuto di questo partito che fu posto assieme il nuovo Ministero Depretis N. 5.

La fredda e quasi insolente accoglienza incontrata alla Camera, spiega il poco favore con cui fu accolto il nuovo Gabinetto dall'opinione pubblica. Ed in vero, mentre la Destra si mostra almeno in apparenza soddisfatta sia per la moderazione dei nuovi membri del Gabinetto, sia per la nomina di Biancheri, uomo di Destra, a presidente della Camera, i Pentarchi, non potendo assolutamente adattarsi al presente stato di cose, imprecano alla diserzione di Depretis, al quale rimproverano di aver trasmesso alla Destra quel potere, che la Sinistra gli aveva affidato inalzandolo a suo capo.

Appoggiato così da una maggioranza fittizia, il nuovo Ministero trovasi di fronte ad una difficilissima situazione e forse non varrà tutta l'astuta politica del Presidente a tenerlo lungamente in vita. Ad ogni modo, questo secondo mal riuscito esperimento sarà una nuova lezione pel vecchio di Stradella, e lo persuaderà una buona volta che i partiti non nascono per volere di uno che li voglia organizzare, ma nascono da sé per necessità delle circostanze.

**

Mentre negli ultimi tempi si riscontrava un sensibile miglioramento nelle relazioni fra il Governo e la Santa Sede, e non si era alieni dal prevedere prossimo un accordo fra lo Stato e la Chiesa, in oggi il disaccordo apparisce più spiccato e sembra che la prudente politica di Leone XIII abbia ceduto luogo alle scene di reazione sì frequentemente occorse durante il pontificato di Pio IX.

e poco fors'anche s'intendono gli arcani sensi di quelle voci velate, rotte a mezzo dalla mano del politico censore.

L'architetto Giovanni Guacci, e donna Saveria Tagliarini, i fortunati genitori della nostra Giuseppina, s'ascrivevano tutt'altro che a fortuna di vedersi crescer su, come dicevano essi, una dottoressa, una rivoluzionaria, che li avrebbe rovinati con le grandezze, e compromessi con gli estri poetici. Erano poveri; avevano bisogno delle sue braccia, e della musa e delle ispirazioni di lei non sapevano che farsene.

Ma Giuseppina era tutta ordine; e chi ha ordine trova tempo a tutto. Le faccende di casa essa le eseguiva da vera e brava massaia; e dopo le faccende — rubando magari qualche ora al sonno — a tavolino e a' suoi studi.

Ma che studi, che poveri studi erano quelli? Figurarsi! ha già varcato il secondo lustro, e non ancora udita la voce d'un maestro! Trova per casa dei libretti di opere teatrali, e da questi impara a leggere, a verseggiare, a pensare, a farsi donna! — Tanto è vero che dove c'è cuore e buon volere, è tutto.

Praticava allora casa Guacci un Domenico Piccinini, poco famoso scrittore di versi in dialetto napoletano, ma del resto un'ottima pasta d'uomo.

Volle assumersi, e con tutto l'impegno, l'educazione della Giuseppina.

Fatica sprecata. — Bisognava badare un pochino alle inclinazioni della povera fanciulla; esaminare qualche volta quelle sue composizioncelle, com'ella avrebbe desiderato; darle giudizi, ammonimenti; avviarla insomma per quella strada che la stessa natura le aveva aperta. — No signori! Metodo, ordine, tirocinio. Prima succhiarsi

Ultimamente, traendo argomento dalla ben nota sentenza che ordinava la conversione dei beni della Propaganda, il Pontefice fece seguire senza tregua note di protesta contro il Governo, minacciando financo di abbandonare la Città Eterna per trasferirsi in altro Stato.

Vuolsi dai più, che queste nuove ostilità sieno provocate dall'appoggio prestato di sotto mano al Vaticano da qualche potenza cattolica, che ne vorrebbe trar profitto — E in previsione di una tale possibilità, la stampa più autorevole, deplorando una estranea ingerenza in questa questione italiana di tutto ordine interno, la sconsiglia non fosse altro nell'interesse della pace europea. Chè gli Italiani, suscettibili assai in tutto ciò che riguarda la loro esistenza politica, non lascierebbero di certo impunita una tale indebita ingerenza a loro danno.

Inghilterra. La spedizione inglese nel Sudan, che ebbe finora uno svolgimento così funesto alle armi inglesi, entra in una nuova fase — Da prima, sicuri di riuscir facilmente vittoriosi dell'insurrezione, gli Inglesi confidarono pienamente nell'opera del Kedive, lasciando a lui solo la difesa del suo impero. Poscia, visto che l'opera di lui non era sufficiente, l'Inghilterra si addossò il grave incarico di sedare colle proprie armi l'insurrezione; mandò il generale Gordon a Kartum, il generale Graham a Berber e l'ammiraglio Hewett e Souakim. Ma anche il nuovo sistema d'operazione non portò i voluti risultati.

Ora, dopo questo doppio insuccesso, gli Inglesi pensano tentare un'ultima prova: procurarsi cioè l'appoggio del Re Giovanni di Abissinia. E può ben essere che l'aiuto degli Abissini decida le sorti della guerra in favore degli Inglesi; ma appunto una tale eventualità potrebbe avere le più funeste conseguenze. Imperocchè il Mahdi, approfittando dell'odio religioso esistente fra i Sudanesi e gli Abissini, non esiterebbe un istante a proclamare la guerra santa, ciò che apporterebbe imprevedibili danni all'influenza europea nell'Egitto e sul Mar Rosso.

Francia. Trattandosi alla Camera la questione della giurisdizione consolare in Tunisia, il Ministro Presidente Ferry ebbe parole di speciale simpatia per l'Italia, parole che furono accolte con segni di viva approvazione dalla maggioranza dell'Assemblea.

È confortante questo cordiale riavvicinamento fra le due grandi nazioni, legate oltre che dall'affinità di razza, da tanta comunanza di interessi; ed è a sperarsi che, superato lo stadio di raffreddamento ingenerato dagli ultimi spiacevoli avvenimenti, rinascerà la fiducia reciproca a rassodare i vincoli d'affetto che devono necessariamente legare le due nazioni sorelle.

IL DUOMO DI CAPODISTRIA

Chi giunge a Capodistria per la prima volta, non può fare a meno di ammirare quel grazioso complesso artistico, che offre la piazza principale. Secoli di gloriosi ricordi lasciarono nei monumenti che in essa si specchiano la loro impronta, ed a ragione e con giusto orgoglio il popol nostro va di essi superbo.

il Pandolfini e l'Appiano Bonafede con l'altra materia indigesta, dove la disgraziata allieva non ci si sapeva raccapezzare — e poi, e poi si sarebbe provveduto al resto.

Il pover'uomo, era cosa evidente, le avrebbe fatto più male che bene, se intanto altri, col far istampare, quando in questo, quando in quel periodico, i versi di lei, e con eccitarla all'improvvisare, non le mantenevano un po' di coraggio (?)

Ma le nobili anime non dimenticano mai chi porse loro la mano ai primi passi nella vita; e Giuseppina ricordò sempre quel buon vecchio, e dedicò a lui una delle sue più belle canzoni.

Finalmente anche il padre si persuase che trascurare più oltre l'educazione di quella ragazza sarebbe stato un vero peccato. Volle però — per non risparmiar sacrifici — che frequentasse la scuola del celebre Marchese Puoti, ond'erano usciti già tanti forbiti prosatori come pure ottimi poeti.

Con la scorta di così distinto maestro, e poi con quella del Campagna, pulito verseggiatore napoletano, la nostra Giuseppina percorse con tanto amore il vasto campo dell'arte, che in meno di un triennio si trovò ricca di belle cognizioni nella lingua italiana, nella latina, e in tutte quelle discipline, che fanno la coltura

(?) Anche noi abbiamo pubblicato vari componimenti poetici della Guacci nella Raccolta di *Prose e Poesie inedite o rare di Italiani viventi*, della quale uscirono, in diversi tempi, 68 volumi di pag. 160 ciascuno.

Nota del Presidente della R. Società Didascalica.

Fra quei monumenti non meno bello certamente si presenta il Duomo, Tempio veramente monumentale, di architettura mista sulla facciata, cioè gotica di stile veneto sino alla metà altezza, e lombardesca superiormente. Tali due ordini però armonizzano assai bene, tanto per l'elegante snellezza delle gotiche membrature al di sotto, quanto per l'euritmica e proporzionata disposizione delli scomparti superiori, tramezzati da lesene scannellate ornate di capitelli lombardeschi, ampio finestrone circolare e adatto cornicione. — L'interno dell'edificio si presenta invece d'ordine dorico in tutta la sua maestà e robustezza. Tre navate a pieno centro con maestosa cornice ricorrente, sono sostenute da robusti piedritti, parte in muratura e parte in pietra da taglio.

È perciò che correndo insistente la voce sul prossimo miglioramento e sulla probabile selciatura di questa importante chiesa, non si può far a meno di esternare la più gran meraviglia nell'apprendere come s'intenda di adoperare per quel lavoro il marmo di Carrara ridotto per tale scopo a quadrelli.

Per l'esperienza che trova il suo appoggio nelle secolari riuscite, oltrecchè dal lato della spesa, bisogna imparzialmente convenire, che il marmo di Carrara, debba unanimemente essere dichiarato il re dei marmi, quando viene usato a scopo di statuaria, oppure pella formazione di membrature, le quali non vengano soverchiamente danneggiate dall'attrito. Ma come riesce veramente maestoso ed elegante in questo caso, così è disadatto e fuori della sua destinazione, quando deve servire quale selciato, in siti molto frequentati e soggetti a continui attriti, i quali oltre che far perdere al medesimo presto la lucentezza, suo più bel requisito, pella fragilità della struttura, in breve termine viene esso ridotto a frantumi, il che esige una rilevante spesa di manutenzione pel frequente cangiamento dei quadrelli.

Come intelligenti della questione sconsigliamo adunque l'uso del marmo di Carrara nella nuova selciatura del nostro Duomo, che d'altronde troverebbe la sua precisa destinazione nelle balaustre che serrano il Presbiterio e fors'anco nella selciatura del Presbiterio stesso, dove il movimento è ristretto e limitato ad un numero esiguo di persone; come artisti poi facciamo presente, che l'idea complessiva e prevalente in detto edificio si è la maestosità e la robustezza, la quale idea deriva necessariamente, in quanto i nostri avi credettero opportuno di adottare lo stile dorico in tutta la sua severità, per esprimere il loro sentimento religioso. Quindi, siccome le parti devono armonizzare col complesso, così il selciato, che è la base sulla quale si erige il monumento, deve contenersi nelle discipline, che a tale proposito vengono prescritte dalla classica architettura.

Perciò a somiglianza anche di altre cospicue chiese di Venezia, nel nostro caso si dovrebbe adottare la pietra bianca dei Brioni, la quale pella sua lucentezza marmorea, pella sua robustezza e solidità, potrà maggiormente soddisfare al nostro bisogno; considerando che la medesima sorpassa i

di un individuo. Fu poetessa nei pensieri e nella forma, e non che donne, ma più di un letterato di grido, avrebbe accettato volentieri per suoi gli scritti della gentile napoletana. Basti dire, che ben presto poté godere dell'amicizia e della corrispondenza co' più grandi ingegni d'Italia, e che un Leopardi e un Giusti e un Poerio e altri nobilissimi, e quanti amavano gli studi e la patria, si tenevano molto onorati della sua conversazione.

A ventiquattr'anni si maritò con l'astronomo Antonio Nobile, e allora, vide più bello il cielo, i cui misteri le erano spiegati dal suo diletto, e mirò gli splendori del cielo, e cantò il cielo. « Era l'angelo della famiglia, la delizia di quell'uomo, e beatissima anche lei, se avesse potuto sperare nella felicità della sua cara Napoli.

Scrisse molto. Parecchie delle sue poesie furono raccolte da lei medesima e pubblicate col titolo di *Rime* nel 1835, altre col titolo di *Canzoniere* nel 1840 (?), riunite poi in seguito nei due volumi che ho accennati, in tre edizioni. Parecchie ancora vennero in luce alla spicciolata in giornali, strenne e opuscoli d'occasione.

Per chi non ha letto quei versi, ma ripete il giudizio altrui, i più belli sarebbero il poemetto *Ermanno e Teodoro* o la novella *Carlo di Montebello* pubblicata nel *Parnaso delle Dame*. Ma indubitatamente l'opera migliore della Guacci è il canto *Le ultime ore di Saffo*. Qui lingua e forma si presentano correttissime, i pensieri delicati, e una passione così vera, che non può lasciarne indifferenti.

(?) V. L. Carpi nell'*Italia vivente*, Milano, 1878.

secoli per la sua durata e che sta assai più in consonanza coll'ordine dominante, specialmente poi se venisse adottata quella bella disposizione a spinapese, in diversi scomparti simmetrici e regolari, contornati da marmo rosso di Verona, come abbiamo avuto occasione di ammirare in un progetto esteso da un chiarissimo nostro ingegnere, progetto posto nel dimenticatoio non si sa perchè dall'amministrazione della Chiesa stessa.

Chiudiamo adunque questi brevi cenni col fare fervidi voti, perchè in tale importante circostanza non vengano trascurati i dettami della vera arte e della buona architettura, nutrendo poi la speranza che verrà presto riparato e tolto lo sconcio, che deriva dai restauri e raffazzonature che si fanno al presente terrazzo, che ormai, giova dirlo imparzialmente, ha fatto il suo tempo.

Architectus

Per mancanza di spazio riserviamo al prossimo numero la continuazione del Memoriale, di cui il nostro N.º 5.

CORRISPONDENZE.

Rovigno, Aprile 1884.

A chi non è avvenuto lungo il terrestre pellegrinaggio di leggere qualche brano di Storia Medio-Evale, in cui spicca gigante la figura di un Principotto dal viso ringhioso, dall'eterno sogghigno sulle labbra, dal pianto di cocodrillo — a palazzo sgridatore eterno di tutto e con tutti, negatore di ogni verità per abitudine — pompeggiante alle funzioni chiesastiche in mezzo ai suoi cortigiani, umile a Pasqua pel gran carico di peccatucci, terribile l'Ottava dopo seguita l'assoluzione — fremente sempre per l'isolamento in cui lo lascia il suo popolo, ma ostinato a non cangiar propositi, quantunque s'accorga traballargli sotto il terreno per l'urto dei nuovi tempi, che inesorabili gli si fanno incontro — ebbene per quei pochi, che curiosità non punge di sfogliare i nostri romanzi storici, eppur vorrebbero rendersi famigliari di tali tipi, oggi grazie al Cielo quasi tutti scomparsi — tranne qualche raro esemplare rimasto per dar ragione ai cultori dalle storiche discipline, che altrimenti potrebbero essere ritenuti plagari e partigiani — quei pochi diciamo non hanno che da venire tra noi, e la loro curiosità sarà oltre misura soddisfatta.

Ma dove diavolo mi ha portato questa impenitente di fantasia. Voleva incominciare col parlare del brillante Carnevale passato e delle Maschere storiche e semi-barbare, e queste per associazione d'idee mi trassero a parlare di Medio-Evo, di principotti e che so io, insomma affatto fuori del seminato. Onde raccogliamoci, e lasciando il passato doloroso teniamoci al presente pieno d'ogni ben di Dio, ma che peraltro a quello ha molto da invidiare. Dove sono le libere franchigie Municipali, dove le gloriose istituzioni delle Arti e Mestieri? Dove! Nel Sismondi per bacco — va, corri alla Biblioteca Eufemiana di là da venire, e trasportati pure coi sogni della tua mente esaltata.

Io per me mi permetterò di strapparti di mano la penna e scrivere dei tempi tristi che corrono e delle cose anco più tristi di casa nostra. No, no, piuttosto ritorno a bomba, e per non più deragliare.

Del Carnevale, maschere, balli e condanne non più una parola. Lasciamo il compito di eternarlo a quella Società di buontemponi che stanno coniano una medaglia commemorativa, che dovrà riuscire interessante davvero. Ho avuto in segreto la confidenza, ma ho anche promesso di non far palesi le figure nè del diritto nè

E in fatti così doveva essere. Questo è forse l'unico componimento, dove essa può parlare con libertà, dov'essa può animare sicura le sue rime del vivo e ardente spirito che l'agita senza che un tirannico pensiero gliel'faccia morire sul labbro. E poi nella sua Saffo essa ritrae sè medesima. La poetessa, si vede subito, parla di sè, espone i propri affetti e le intime battaglie onde è travagliata. Per queste ragioni, e per la felice scelta d'un argomento già per sè stesso attraente, e forse ancora per una specie di emulazione con gli altri poeti che il trattarono, era naturale che dovesse riuscire più che mai eloquente.

All'esame, che Luigi Settembrini fece intorno a quest'opera nelle sue lezioni all'università di Napoli, non potrei io certo qui aggiungere parola. Dirò soltanto che egli, comparata la Saffo della Guacci con quella di Giacomo Leopardi, non dubita di asserire che la prima gli piace più e giudica quei versi fra i più belli che sieno usciti da penna di donna, e tra i capolavori della poesia moderna.

Dopo tale giudizio del celebre professore, credo che ciascuno potrà invogliarsi di leggere almeno questo canto, e vedere da sè quanto merita.

Altri lavori nobilissimi di Giuseppina Guacci sono la canzone *Alla Fortuna*, quelle *Alle donne napoletane*, *al Vico* e *al Colombo*; gli inni *Alla Gratitudine* e *A Mosè*, e il poemetto e la novella che ho notati più sopra, insieme ad alcuni sonetti.

Ma essa è poco popolare ne'suoi scritti; dice cose che non sono intese da tutti.

del rovescio, onde la bella trovata abbia il suo pieno effetto. Nella mia prossima se sarà stata dispensata ve ne farò una descrizione plastica quanto mai.

Parliamo piuttosto di Amministrazione pubblica. Nessuna delle cento città istriane fu più fortunata della nostra. Essa la Dio mercè è fuori della regola generale, ha il suo Statuto proprio coll'annessovi Civico Magistrato, e tante altre belle cose.

E il merito speciale di questa strana preferenza, che da 14 anni ci pesa più che la veste di Nesso, lo ebbero i nostri Pentarchi, ai quali Papa Sisto ha dato pian piano lo storico gambetto. Ed era naturale; quando non si apprezzano gl'insegnamenti della Storia, bisogna apprenderli a proprie spese. Ora i pochi che restano di quel drappello, se ne vivono sfiduciati, corrucchiandosi dell'Opera malaugurata fabbricata colle proprie mani. Ma e non era meglio pensarci prima che pentirsi più tardi? Mi si risponderà che del senno di poi son piene le fosse! Tanto meglio, e allora provvediamo fin che siamo in tempo, onde non s'abbiano ad empire un'altra volta le fosse. Di grazia di quali fosse intendi parlare? forse di quelle che si stanno coprendo sulla spianata di S. Trinità, dove di rado si vede qualche cane, o dei putridi rigagnoli di Città, che mettono i brividi a paesani e forastieri? Pare proprio che oggi sia destinato, che noi non abbiamo ad intenderci. Ma non sai che quella canalizzazione è un drenaggio di nuovo sistema, con cui raccogliendo, e poscia precipitando le acque al mare verrà posto in movimento un immenso volante, che spazzerà tutta quell'orda di scapiogliati, che tolgono i sonni al gran dormiente. È questa la nuova industria preconizzata dal corrispondente del bilingue „Pola“, il quale che ci sia qui tra noi *qualcuno* lo dice, ove sia nessuno lo sa.

Almeno che questa formidabile forza motrice fosse stata a nostra disposizione, quando si spendeva la bagatella di f. 10000 nelle parallele del monte di S. Eufemia, che allora nel famoso taglio dello *Sgrafemberg* avremmo risparmiato tanto da sospendere le esecuzioni militari, con grandissimo vantaggio anche degli stessi esattori, i quali alle volte assomigliano a dei merciai ambulanti, tanto son carichi di utensili da cucina, levati dove sicuramente più grande si mostra il bisogno di averli.

Ed il Consiglio Comunale cosa fa — mi domanderà taluno. Al Consiglio non par vero che si deroghi dallo Statuto, convocandolo ogni quattro o cinque mesi, e facendogli approvare, dopo un tale decorso, i Resconti dell'antieriore tornata, che ci vorrebbe una memoria di ferro per ricordarsi nonchè i deliberati presi, ma anche soltanto gli argomenti trattati. Ma allora, e come la finirà? Con un gran cambiamento di scena; *hoc est in votis*, degli uomini di buona volontà. Buone feste e arivederci a focaccia digerita.

Varia.

L'Assemblea della „Permanente“

L'adunanza convocata dal Comitato direttivo dell'esposizione Permanente dell'arte e dell'industria sotto la Presidenza di Edgardo Rasceovich a Trieste nell'Anfiteatro „Fenice“ domenica mattina 22 p. p., può dirsi completamente riuscita. V'intervennero circa 500 tra artieri ed industriali, oltre alle rappresentanze di tutta la Stampa cittadina e parecchie Notabilità.

Il punto acre della discussione si aggirò sull'antiliberalismo ed egoistica proposta, di escludere cioè dalla Mostra i prodotti industriali delle Province sorelle, proposta che terminò coll'esser posta allo studio del Comitato stesso, il quale, non crediamo di andar errati ritenendo, la passerà ad acta, non fosse altro per la sua Circolare del 15 gennaio p. p., con cui invitava gl'industriali, i capi d'arte ed anche i semplici artieri delle Province sorelle a prender parte alla Mostra.

Graziosa davvero! Ma, in ispecie di quei tempi, qual poeta italiano trovate voi veramente popolare, o almeno più popolare della Guacci? Se la stessa Beatrice Mancini, la *poetessa della libertà* come la chiamano, ebbe a dire, che la Guacci troppo ardita in tempi rei cantava! (4) E anche ora, o che son più popolari forse tutti questi *elzeviri* che ci pullulano d'intorno? — E poi non la s'intende! — Certo non la s'intende da chi non trovandosi più nelle circostanze politiche, nelle quali essa era avvolta, non le conosce e non sa figurarcisi dentro. Ma non si dubiti, c'è chi la intende ancora, e benissimo.

L'indole delle sue poesie è richiesta dalle circostanze, e non abbisogna di scusa. Essa saprebbe dire tante belle cose, a cui allude, ma non può, che altri lo vieta.

D'altra parte, come osserva benissimo il Fornaciari, essa temperò il suo stile alla scuola dell'Alighieri e del Petrarca, e, come l'Alighieri e il Petrarca, in alcune cose attinenti a religione e a politica, vuol essere intesa in quel diritto senso, in che sentenziò. Ma peccasse anche di oscurità, chi è che non voglia confessare una fervida immaginazione in quella donna? Chi è che non sappia apprezzare la freschezza delle sue espressioni, sempre elevate e spiranti un alito di verginità che inamora? Chi — non fosse altro — vorrà non ammirare la maestria di lei nella classica imitazione specialmente di quei sonetti, niente affatto servile, niente affatto visibile, ma

(4) V. La canzone di L. Beatrice Mancini *In morte della Guacci insigna poetessa napoletana*, letta in pubblica adunanza dell'Accademia Pontaniana di Napoli nel 1849 (v. l'edizione dei *Canti della Mancini*, Firenze, Le Monnier, 1874).

Dopo questa nube passeggera, che non lascerà al certo rancori, tutto proseguì per la meglio, e gl'intervenuti per i primi ebbero la soddisfazione di sapere, come quella benemerita Banca Popolare avesse assunto le operazioni delle sovvenzioni dai $\frac{2}{3}$ ai $\frac{3}{4}$ % sul valore degli oggetti messi all'Esposizione; la qual cosa faciliterà senza dubbio la completa riuscita della Mostra stessa.

Ed ora industriali e produttori di qua e di là dal Risano e dall'Isonzo, anche se vi mancano le commissioni, potete nulla meno lavorare, giacchè il frutto delle vostre fatiche troverà aperto il credito sulla piazza di Trieste, in quell'Arca di salvamento che chiamasi „La Permanente“.

**

(Dall'Alabarda Triestina N. 95).

In occasione d'una gita fatta nella decorsa settimana a Muggia abbiamo saputo cosa a noi assai gradita, graditissima certo per quanti hanno interesse in affari marittimi - commerciali o per le stupende creazioni dello spirito inventivo, che da Stephenson in poi ha fatto miracoli su tutti i campi dell'attività umana.

A S. Rocco, un modesto quanto attivo e studioso operaio ha concepito l'idea di costruire un naviglio, di qualsiasi portata, in ferro, a pezzi preparati, in maniera cioè che questi possano essere ovunque recati per la costruzione del corpo del legno e posti assieme secondo ogni regola d'arte, senza le operazioni sinora necessarie sul luogo per la preparazione del materiale e della sua posizione in opera.

La felice idea venne, per quanto ci fu detto, mirabilmente assecondata da quegli amici degli operai di cuore e d'ingegno, che sono il cav. Edoardo Strudthoff e Pietro Paolini, il primo direttore in capo, il secondo reggente tecnico del Cantiere S. Rocco; ed è a loro che l'arte marittima ed il commercio dovranno la maggior riconoscenza, se il progetto verrà tradotto nell'ordine dei fatti con inapprezzabile vantaggio della patria industria navale.

Nè dicesi così per togliere il merito della preziosa novità all'inventore, ma perchè è diffatti che in tanta luce di progresso, il più fervido ingegno può fallire le sue prove, ove non trovi chi generoso lo appoggi e, moderno Mecenate, lo sostenga con mezzi materiali nell'attuazione di disegni diversamente inattuabili per difetto di mezzi.

Furono adunque i sunnominati due generosi Signori che fecero plauso all'idea del solerte e valoroso operaio, e gli fornirono il modo di mostrarne i pratici risultati. Gli fu da loro concessa la costruzione d'un piroscalo, secondo il sistema immaginato, e tra la meraviglia e la soddisfazione degli addetti al cantiere — che si sentono superbi dell'ingegno del loro compagno — il piroscalo... venne già in gran parte gettato con completo buon esito nelle parti finora combinate e pronte ad essere poste in opera.

Fra poco vedremo dunque l'esito complessivo della scoperta e batteremo di cuore le mani a chi ne fu il creatore ed a coloro che, benemeriti della Società che rappresentano e del mondo commerciale intero, gli hanno forniti i mezzi a lui mancanti, di compiere una opera in linea tecnica ed economica da anni e anni indarno vagheggiata dai migliori costruttori dei due emisferi. Se quest'opera non fallirà — e non può assolutamente fallire, per quanto ce ne potemmo convincere noi — lo Stabilimento Tecnico Triestino ne ritrarrà vantaggi che oggi non è possibile neppure valutare, e Trieste nostra il vanto di possedere e uomini capaci di darle col proprio genio inventivo, lustro e risorsa novella, e persone insigni che abbiano saputo proteggere il genio e provocarne quelle conseguenze di generale interesse che devono stare nei propositi di quanti amino il proprio paese.

Diversi figli del lavoro.

(N. d. R.) Avevamo di già riportata la lettera quando venimmo a risapere da persona degnissima di fede, che l'interessante lavoro veniva d'un tratto sospeso. Attendiamo ansiosi di conoscere il perchè di tale inattesa sospensione.

perfetta, artistica, esemplare? „Ella (son parole del Fornaciari) ha così a mano la vera lingua poetica italiana, che nulla ti dice se non con frasi e parole di scrittori classici, e con tale lingua esprime i suoi caldissimi affetti, non aggroppando i concetti e restringendoli, ma, con modo più conforme alla natura della donna, sbandendoli e lasciandoli cadere con un certo abbandono secondo che dice ella stessa nella canzone *Alle Stelle*:

E al ciel conversa e ascosa a tutta gente
Snodar le rime abbandonatamente.“

Morì Giuseppina Guacci a Napoli nel quarantotto.

Qui io non intesi di stendere una biografia della poetessa di Napoli, ma scrivere semplicemente qualche appunto; epperò non entro nei particolari degli ultimi anni di sua vita, che furono anche i più agitati. Chiuderò dunque, come ho principiato, con le parole del Settembrini, che a questo punto si fanno più forti, più commoventi che mai:

„Scoppia la rivoluzione del quarantotto; ella è beata come nel giorno che andò a nozze; il 15 maggio vede la strage dei cittadini, e perde la voce; sa che Bozzelli è ministro, e non può darsi pace, e sente spezzarsi il cuore, e si strugge e muore il 25 novembre. Il povero marito, con due figliuoli, rimase inconsolabile; sorrise soltanto il 1860, e disse: Oh, fosse viva Giuseppina! e pianse. Mi commovo anch'io a queste memorie.“

Nell' "Istria", del 15 Marzo p. p. N. 116 abbiamo letto, essere stato il defunto Antonio Coana (nato nell'anno 1823, morto testè a Rovigno) il primo tipografo dell'Istria. Ma non è così (amenochè con quel primo non s'abbia inteso di dire il più valente, o il primo Istriano che si è dato alla nobile arte di Panfilo da Feltre — nel qual ultimo caso bisognerebbe spingere le indagini in altro campo), perchè più volte ebbe Capodistria Tipografie, alcuna delle quali anche editrice.

Ed in proposito offriamo qui un elenco dei Tipografi, che esercitarono a Capodistria dai primi anni del secolo XVII in poi:

Anno 1620 — Antonio Turrini, passato in seguito a Trieste — Dall'anno 1797 al 1800, Gaspare Weiss di Ampezzo e Paolo Altadonna di Borgo Tirolese — Anno 1800, Giovanni Majoli — Anno 1806, Giovanni e poi Giuseppe padre e figlio Sardi, tipografi della Prefettura Italiana, partiti col cessare della stessa — Dall'anno 1806 al Gennajo 1812, Giacomo Corrente di Tolmezzo, rimasto fino alla caduta del Regno Italiano e l'incorporazione dell'Istria nelle Provincie Illiriche — Dall'anno 1860 al 1873, Giuseppe Tondelli di Venezia — Dall'anno 1875 al Gennajo 1879 Bortolo Apollonio di Pirano — Dall'anno 1879 al 1880, Carlo Priora istriano con Giuseppe Pisani di Trieste — Dall'anno 1881 in poi il Priora solo.

La prima grande lacuna di oltre un secolo e mezzo, dal 1620 cioè al 1797, vuolsi dipesa dalla famosa peste del 1648, che scovò via dal paese non soltanto chi scriveva o stampava, ma quasi anche chi sapeva leggere.

Quella di questo secolo, lacuna di quasi cinquant'anni, la dobbiamo probabilmente alla restaurazione della reazione, che durò fino alla promulgazione delle liberalissime Leggi Costituzionali, che oggi alfine ci reggono.

Nella II Seduta tenuta a Pisino il 30 Marzo p. p., la Presidenza della Società politica Istriana, passato in esame il discorso di recente pronunciato dal deputato istriano Dr. Vitezich al Parlamento, prese ad unanimità di voti il seguente deliberato:

«Letto il discorso tenuto dall'onorevole Dr. Vitezich nella seduta dei 14 marzo corr. nella Camera dei deputati a Vienna, la presidenza della Società politica istriana», radunata in seduta, deplora che l'on. Dr. Vitezich, che dovrebbe rappresentare l'Istria nel Parlamento di Vienna, non conosca, o finga di non conoscere, affatto la provincia dell'Istria, e curi sì poco i reali di lei interessi, da insinuare con dati non veri e del tutto svistati e con erronei apprezzamenti, nelle eccelse Autorità dello Stato, un concetto a dirittura falso delle condizioni di fatto della nostra provincia, fomentando per di più gli screzi e gli odii di razza nella provincia stessa, con danno manifesto di tutti i suoi interessi.»

Abbiamo appreso con piacere come anche la Società di mutuo soccorso di Pisino stampi i Resoconti della sua gestione diramandoli ai Soci con apposito ordine del giorno.

Dal Resoconto pro 1883 ricaviamo i seguenti dati che possono interessare i nostri lettori.

La Società che conta 26 anni di vita, alla chiusa del 1883 annoverava N. 8 Soci onorari e N. 215 effettivi, dei quali 150 maschi e 65 femmine.

L'introito complessivo dell'annata fu di f. 2001.34, compreso il ricavato netto di una festa da ballo data nel carnevale di quell'anno, che ascese a ben f. 192.38, e f. 62.26 quale ricavato di un giuoco di tombola. L'esito poi essendo ascaso a f. 1799.58, si chiudeva l'anno con un avanzo di cassa di f. 201.76;

La sostanza attiva della Società depurata al 31 Dicembre 1883 ammontava a f. 3647.

Furono sovvenzionati N. 50 soci per complessive giornate 1123 in ragione di soldi 50 con f. 561.50, e la spesa per medicinali forniti a domicilio ai soci ammalati raggiunse l'importo di f. 241.59.

Rimarcammo poi che i membri di quel sodalizio pagano canoni mensili in ragione di soldi 30 e 40, anzichè settimanali come generalmente nelle altre Mutue.

CRONACA LOCALE

Ci scrivono e noi, pienamente convenendo, molto volentieri pubblichiamo la seguente:

Spett. Redazione.

Le sarò molto tenuto se pubblicando questa mia corrispondenza, che potrebbe in parte anche essere una Lettera aperta alla i. r. Direzione delle Poste in Trieste, contribuirà col valente appoggio del suo reputato periodico a risolvere favorevolmente e in breve l'importante questione. Dopo ciò entro tosto in argomento.

Da qualche tempo per ordine della i. r. Direzione delle Poste è stato introdotto il nuovo orario in questo Ufficio Postale, che nelle Domeniche riduce il servizio nel pomeriggio ad un'unica ora dalle 3 alle 4.

Ora di questa disposizione non se ne avvantaggiano che i due funzionari postali, nel mentre resta sacrificato senz'altro il pubblico. Io non so come contro l'introduzione punto pratica di quell'orario festivo non siensi a quest'ora sollevati da chi spetta dei ricorsi; con che, non vi ha dubbio, le cose verrebbero riposte nello stato *ut ante* dalla cortesissima Direzione Postale.

E giacchè siamo nell'argomento mi sembra, se la memoria non mi falla, che nell'ultimo Congresso generale della Società di Navigazione a Vapore, un forte azionista di Trieste abbia fatto la proposta generalmente applaudita di trattare colla suddetta Direzione delle Poste per assumere il trasporto delle corrispondenze e gruppi

a mezzo dei piroscafi della Società; provvida deliberazione questa che posta ad effetto toglierebbe una bella volta l'anacronismo (si stenta perfino a crederlo) che a Vienna si leggano i giornali meridionali di Trieste alla stessa ora o quasi che a Capodistria. La è o non è questa un'anomalia incredibile? Mentre tutto il mondo cammina a vapore, e più che a vapore anzi a telegrafo, tra due città distanti meno di 20 chilometri e poste tre volte il di in comunicazione diretta con una linea a vapore, le corrispondenze o i giornali impostati a Trieste dopo le 11 ant. dell'oggi vengono qui distribuite dopo le ore 9 antim. del giorno appresso. Ora il treno corriere che parte da Trieste alle 6 pom. arriva a Vienna verso le 10 del susseguente mattino, per cui nei caffè di costì si legge il giornale „L'Indipendente“ quasi contemporaneamente che nel nostro caffè della Loggia. E pensare che questo stato di cose dura nientemeno che dal 1868, epoca della prima istituzione della linea giornaliera a vapore. Eppoi alziamo la cresta se ci dicono tartarughe! E qual altro epiteto di grazia meglio ci conviene?

Su via quindi c Spett. Direzione della Società Cittadina a Vapore, si ponga all'opera con sincerità e tenacità, e soprattutto poi senza riguardi personali, e resti pur certa che raggiungerà lo scopo, rendendosi una volta di più benemerita del suo paese. Fatto il primo passo, non passerà molto che sarà seguito dall'altro; intendiamo dire della trasformazione del nostro Ufficio postale da semi-ufficio in completo ufficio erariale, con che ne guadagnerebbe il prestigio dell'autorità e cesserebbero una bella volta i giusti lagni del pubblico.

Tante grazie per l'usarmi cortesia dell'inserzione e mi creda etc. etc. (Segue la firma).

La Sovrana Sanzione all'imposizione delle addizionali e tasse indipendenti nelle misure votate dalla spett. Rappresentanza, veniva accordata in data 17 decorso Marzo, il giorno appresso a quello in cui la Deputazione comunale inviata a Vienna, otteneva Udiienza al Gabinetto di Sua Maestà.

In una delle ultime Sedute del Consiglio dei Procuratori della Società di Navigazione a Vapore, visto che la prova di tenere nel porto una *peata* carica di carbone sulla coperta, non presentava vantaggi dal lato economico, bensì invece molti pericoli dal lato della sicurezza, considerando che la stessa richiedeva una pronta e costosa riparazione, veniva deliberato di accettare la proposta avanzata dalla Ditta Poli, che per l'acquisto di quella barca offriva f. 330.

È probabile che la Ditta costruttrice abbia fatto l'acquisto di quella *peata*, nell'intendimento di assestarla nel suo Cantiere, per cederla eventualmente a qualche Impresa, appena principieranno i lavori della Stazione della nuova linea Hergelie-Trieste, sulla spiaggia di St. Andrea.

Ci raccontano che i pacifici abitatori del rione di Porta S. Pietro vengono svegliati di soprassalto dai ruggiti del Leone del Bondumerio, sdegnoso di dover mirare lo stato miserando di quell'edificio in cui egli estolle superbo, edificio dalla facciata sgretolata, dalle lince abbandonate e dalle grondaie cadenti.

Poniamo sotto ai saggi riflessi di quella compitissima persona che è il signor Amministratore del Demanio l'anomalia del caso, onde, in vista anche del prossimo escavo del canale e porto di S. Pietro, voglia rimettere in uno stato decoroso quel tanto utile ed antico edificio, affinché, e si acqueti il Santo, e sia ridonata la calma notturna alla pacifica popolazione di quella Porta, e soprattutto poi sia tolto quello *sconcio*, che veramente *deturpa quel tratto di via suburbana*.

Nel Teatro sociale si lavora alacreramente, giusta le esigenze politiche in linea di pubblica sicurezza, per rendere possibile l'apertura di quel geniale ritrovo ancor nella prossima stagione estiva.

La Direzione della Società Operaia ha diramato ai soci colla solita accuratezza ed esattezza i Resoconti pro 1883 coll'ordine del giorno del congresso generale che verrà tenuto addì 20 corr. Ne riparleremo nel prossimo numero. Il Congresso già indetto pel dì 30 Marzo p. p., veniva rimandato per dimostrazione di lutto in morte della consocia Nicolina de Madonizza.

Il nostro macchinista Pavanello ringrazia con effusione di cuore l'esimio Medico Dr. Gravisi, che l'ha salvato da una Pleuro-pneumonia acuta con cura indefessa e provvida, coronata dal più splendido successo.

Apprendiamo con vero piacere come l'egregio amico nostro Dr. Paulovich, ristabilito appieno, abbia ripreso le sue mansioni pubbliche con generale soddisfazione. Ce ne congratuliamo col valente Medico a nome anche dei numerosi amici.

Mercoledì 26 del p. p. Marzo seguirono i solenni Funerali della compianta Signora Nicolina de Madonizza n. march. Polesini con grande concorso di Autorità, Corporazioni e Cittadini di ogni condizione. La Società operaia, di cui la povera Morta faceva parte fin dall'impianto della Sezione femminile, comparve col vessillo abbrunato seguito da lungo stuolo di soci d'ambo le Sezioni.

Nelle vie della Città, per dove passava il funebre corteo, si vedevano chiusi i negozi in segno di lutto. - Possa la generale dimostrazione di stima e di affetto consolare in parte gli afflitti parenti della grave perdita subita.

Addì 7 corr. mancava ai vivi dopo brevissimo morbo Antonio Giasche di Pietro uomo di gran cuore, onesto e stimato negoziante - macellaio.

I funerali ebbero luogo nel pomeriggio di ieri con grande partecipazione della Cittadinanza, ed intervento della Società Operaia, di cui il defunto faceva parte fino dall'istituzione della medesima.

Alla desolata famiglia e agli addolorati parenti mandiamo le nostre sentite condoglianze per la grave sciagura.

PUBBLICAZIONI

La Biografia degli uomini distinti dell'Istria di PIETRO STANCOVICH. Il tipografo Carlo Priora della nostra città, incoraggiato da egregi patrioti e dalle molte adesioni ormai avute, ha stabilito di fare una seconda edizione di quest'opera tanto importante. La stampa verrà fatta in un volume in 8.° grande, di circa 600 pagine, con caratteri nitidi, nuovissimi, appositamente acquistati, e costerà fior. 3 l'esemplare, più le spese postali.

Si pregia inoltre di avvertire, che darà mano alla ristampa, subito che raggiungerà il numero di quattrocento firme.

Volge quindi preghiera a quei P. T. Signori, che hanno ricevuto la circolare d'invito coll'unita scheda di associazione, a volergliela rimandare il più presto possibile.

Carlo Priora tip. edit.

NUOVA FABBRICA

TIMBRI di KAUSCHOUK

VULCANIZZATO

DI

ALBERTO MOGNAZ

TRIESTE

VIA CAMPANILE Nr. 3.

Specialità: Automati tascabili — Timbri Penna — Lapis — Timbri Orologio — Timbri Present — Timbri Vittorio — Monogrammi ecc. ecc. — Numeratori e paginatori in metallo a prezzi modicissimi.

SOCIETÀ CITTADINA

di

NAVIGAZIONE A VAPORE

fra

Capodistria e Trieste

Col giorno 10 marzo corrente i piroscafi

CARLI E VERGERIO

faranno (tempo permettendo) le gite giornaliere, fino a nuovo avviso, col seguente

ORARIO

NEI GIORNI FERIALI:

| da Capodistria per Trieste | da Trieste per Capodistria |
|----------------------------|----------------------------|
| I. Corsa . . . ore 7½ ant. | I. Corsa . . . ore 11 ant. |
| II. " . . . " 4 pom. | II. " . . . " 5½ pom. |

NEI GIORNI FESTIVI:

| | |
|---------------------------|----------------------------|
| I. Corsa. . . ore 7½ ant. | I. Corsa . . . ore 11 ant. |
| II. " . . . " 5 pom. | II. " . . . " 6¼ pom. |

Prezzo di passaggio Soldi 30 indistintamente. Per i fanciulli sotto a' 12 anni soldi 20.

Nolo delle merci da convenirsi col Capitano.

Recapito in Trieste per passeggeri e bagagli al Caffè della Sanità.

Il punto d'approdo a Capodistria è il Porto, a Trieste la Riva della Sanità

Capodistria, 8 marzo 1883.

La Direzione.